

LASCIAMOCI GUARDARE DA GESÙ

Omelia nella Santa Messa della Notte di Natale, San Girolamo 2018

Il bambino è posto in una mangiatoia (cfr. *Lc 2,7*). Dio fattosi carne viene a prenderci proprio lì, mentre siamo abbruttiti cercando di riempirci con un falso nutrimento, il cibo delle bestie, Lui viene a ridestare la nostra fame e la nostra sete, suscitando il desiderio che ci fa uomini.

Di cosa abbiamo fame e sete? Di verità, giustizia, felicità, amore.

Come ci fa riscoprire il vero bisogno del nostro cuore? Donandoci se stesso in un rapporto in carne ed ossa, il cui calore fa rifiorire tutta la nostra umanità. Per questo i primi hanno seguito quel bambino divenuto adulto: quando si sono sentiti guardati da quell'uomo per la prima volta si sono sorpresi a dire "io" come non era mai accaduto prima, hanno scoperto tutta l'intensità della loro domanda e dei loro desideri. Da quel momento, in cui si sono sentiti guardati da Gesù, non hanno più potuto pensare a loro stessi se non a partire da quello sguardo. È accaduto a Giovanni e Andrea, a Pietro, ai pubblicani Matteo e Zaccheo, alla Maddalena e alla Samaritana... fino a me e a te.

Non è stata un'idea che li ha attratti, non è stata una morale che li ha cambiati, ma un incontro imprevisto e imprevedibile, qualcosa che non immaginavano neppure potesse accadere ma si sono accorti di desiderare come niente altro al mondo.

Sono stati così attratti che non desideravano altro se non tornare a sentirlo parlare, a vederlo... anzi a lasciarsi guardare ancora da Lui, perché a partire da quello sguardo si sorprendevo a guardare la moglie come non l'avevano mai guardata prima, guardavano in modo diverso i figli, i problemi sul lavoro, le difficoltà economiche, gli amici ammalati, i propri cari morti... cambiava il modo di guardare a se stessi, ai propri peccati, ai propri fallimenti. Cominciavano ad aver pietà di loro stessi. Per questo non affanniamoci a vivere il Natale col nostro tentativo di guardare Gesù, ma lasciamoci sorprendere come si è lasciata sorprendere Maria dall'annuncio dell'Angelo fino ad ogni istante del rapporto con quel figlio di cui è divenuta figlia (cfr. Dante, *Divina Commedia*, Paradiso, Canto XXXIII).

Ciascuno di noi può verificarlo nella vita quotidiana: quando accade che tutto ritorna nella pace e nell'unità? Quando, bambini, incrociamo lo sguardo della mamma e del babbo, o, adulti quello di un amico che tiene a noi o della persona amata, ed allora i problemi e le sofferenze rimangono tali, eppure cambia tutto.

Tarkovskij, nel film «Andrej Rubl'v», fa dire ad un suo personaggio: «Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco, e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno – uno sguardo umano – ed è come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice».

Questa è la luce di cui parlano le letture di questa notte (cfr. *Is 9,1* e *Lc 2,9*).

Per questo Dio, per farsi conoscere, non ci ha dato un libro che spiegasse tutto, non ci ha mandato dei maestri che ci istruissero con delle norme morali, ma ci dà se stesso in carne ed ossa (cfr. *Tt 2,14*), un volto umano da cui lasciarci guardare, un abbraccio il cui calore ci fa tornare ad essere noi stessi.

Nel parlare, in questo momento, ho in mente degli occhi attratti da uno sguardo così, magari per un istante, quando, mentre facevo gli auguri di Natale in una classe con un panettone della Pasticceria Giotto, realizzato dai detenuti del carcere di massima sicurezza di Padova – raccontando l'esperienza vissuta da chi, condannato per gravi crimini, ha ritrovato un senso per vivere grazie a questa possibilità di lavoro ed al rapporto con chi glielo ha proposto, con alcune conversioni alla fede cristiana che stupiscono e affasciano – ho incrociato lo sguardo di un ragazzo che non partecipa praticamente mai alla lezione, estraniandosi rispetto a quanto viene proposto, e, sentendo anche solo un accenno circa la vicenda di questi carcerati era attento, probabilmente per qualcosa che riguarda la sua storia, come mai lo era stato.

Ho in mente lo sguardo di alcune persone che, per un incontro imprevisto e imprevedibile, inaspettatamente si sono riavvicinate alla Chiesa, o di chi, in una circostanza apparentemente ordinaria, si sente guardato da Gesù... ed hanno nostalgia di quello sguardo, tornano a cercarlo

perché non vogliono perderlo... Ho in mente lo sguardo di qualcuno che si sorprende addosso il desiderio di vedere e toccare Cristo...

Che intensità cominciare a vivere così! Ogni fatto ed ogni incontro può diventare avvenimento e ogni volta si ricomincia a guardare con tenerezza la propria umanità bisognosa.

Ogni volta si rimane sorpresi, come lo sono io adesso mentre riscopro che questo sguardo torna ad attrarre tutta la mia affezione e tutto il mio desiderio e comincia a prendere tutta la mia carne come non avrei immaginato.

Si può vivere per meno di questo?